

POLITICA

Il responsabile economico della coalizione di Veltroni sull'ultimo sondaggio

51%

LA SITUAZIONE ECONOMICA
Dal 2006 la quota di cittadini che ha visto peggiorare il proprio stato economico è salita dal 36 al 51%

63%

LA SINDROME DEL DECLINO
La sindrome del declino tocca i ceti popolari (62,8%), i ceti medi (42%) e anche le classi superiori (38%)

54%

LA PAURA DEL FUTURO
Il 54% ritiene inutile fare progetti per il futuro; nei ceti popolari e operai si arriva al 60%

51,2%

LAVORATORI PUBBLICI
I lavoratori del settore pubblico che votano Pd, insieme a studenti (44%) e pensionati (46%)

57,9%

LAVORATORI AUTONOMI
Gli autonomi che, con professionisti (54%) e casalinghe (53%), sostengono Pdl e alleati

IL SONDAGGIO

Gli operai che votano centrodestra

46%



«Recupereremo anche il voto operaio»

Tonini: con il porta a porta passerà il messaggio del Pd

ROBERTA BOCCARDI

Il Paese è in affanno, gli italiani si sentono sempre più poveri e gli operai sono tornati a votare, come prima del 2006, per la coalizione che sostiene Berlusconi. Il sondaggio Demos-Coop, pubblicato ieri da Repubblica, evidenzia le difficoltà che la coalizione di Veltroni sta incontrando nel far breccia nel «ceto popolare». Ma il senatore Giorgio Tonini, responsabile economico del Pd, dice che non tutto è perduto e che queste ultime settimane di campagna

IL CANDIDATO

“



Perdiamo 160 miliardi l'anno rispetto alla crescita degli altri Paesi europei

Giorgio Tonini

elettorale saranno decisive per «correggere il tiro» e convincere gli indecisi. **Senatore Tonini la classe operaia si sposta sempre più verso destra, e non si capisce perché i ceti popolari votino per il partito dei ricchi. I risultati del sondaggio Demos-Coop sono una sorpresa?**

La questione degli operai, ahimè, non è una novità: sono anni che registriamo nella fascia bassa del mondo del lavoro dipendente uno spostamento di voti verso il centrodestra. Io penso che questo sia dovuto al fatto che, negli ultimi anni in modo particolare, il tenore di vita dei lavoratori dipendenti e degli operai è calato molto, e il centrodestra è stato bravo a puntare sulla suggestione, sulla capacità di far intravedere una speranza e una via d'uscita. Poi abbiamo visto come l'esperienza di governo sia stata deludente, tut-

tavia questo dato resta negli strati profondi della società italiana, in particolare del Nord.

Nemmeno i pensionati, però, se la passano tanto bene, eppure votano centrosinistra. Come lo spiega?

Per i pensionati conta molto l'esperienza delle lotte sindacali degli anni '60 e '70, c'è forse un contenuto di memoria storico-politica, mentre invece con gli operai scontiamo l'invecchiamento di molte delle categorie culturali della sinistra. Molti operai hanno imparato a fare i conti con i temi del mercato, della modernità, della necessità di uno svecchiamento della cultura del lavoro e, probabilmente, la sinistra è stata vissuta come più arretrata rispetto a questi aspetti.

Oltre la metà degli italiani guarda al futuro con inquietudine, ciò nonostante manca il coraggio di cambiare, perché?

Il Partito democratico nasce proprio per fare i conti con questi problemi: si tratta di capire quanto è ancora il portato dell'esperienza di governo che, come si è visto in questi due anni, è risultata deludente per una parte consistente della società italiana, o invece se c'è difficoltà a far passare il messaggio nuovo del Pd. Ora noi contiamo molto su questa ultima fase della campagna elettorale, quella del porta a porta, del contatto diretto con i cittadini.

Il programma del Pd presta sufficiente attenzione alla questione del lavoro?

Per quanto riguarda il mondo del lavoro ci sono sia risposte di contenimento dei problemi più acuti di potere d'acquisto e di erosione dei salari sia risposte più dinamiche come uno spostamento fiscalmente agevolato della contrattazione di secondo livello e poi anche una politica d'attacco sul fronte della precarietà, con forti incentivi per la trasformazione dei contratti a tempo indeterminato. Da ultimo, ma per me primo per importanza, gli incentivi al lavoro delle donne: gran parte del differenziale tra l'Italia e gli altri Paesi europei, sia in termini di potere d'acquisto delle famiglie, sia in termini di andamento demografico negativo, dipende dal fatto che noi siamo in coda all'Europa come tasso di occupazione femminile.

Secondo il sondaggio quasi la metà della popolazione (il 46%) ritiene peg-



giorata la propria situazione economica, tanto che si parla di «sindrome del declino».

Sono quindici anni che l'Italia cresce grosso modo la metà degli altri Paesi dell'euro, abbiamo accumulato un ritardo di dieci, undici punti di prodotto interno lordo, vuol dire che noi abbiamo perso rispetto alla media europea 160 miliardi di euro l'anno. È impensabile che questo disastro non si avverta nei bilanci familiari oltre che nel bilancio complessivo della società: per questo noi abbiamo messo la ripresa della crescita al primo posto del programma. La ripresa è la condizione anche per una politica sociale volta a ridurre le disuguaglianze nel Paese.

Riducendo le tasse per far ripartire i consumi?

Rendendo più efficiente la spesa pubblica, questo consente di ridurre tasse e consente di sostenere i redditi e rilanciare i consumi. E poi sbloccando gli investimenti sulle infrastrutture, a cominciare dall'infrastruttura più im-

portante che è quella immateriale, investendo sui cervelli dei giovani, il sistema della ricerca, della formazione. Ma questo ritardo nella crescita del paese che viene da così lontano ci dice che c'è anche un'urgenza preliminare...

Quale?

Quella della politica: è evidente che c'è un sistema politico che non è altezza nel suo insieme delle sfide di fronte alle quali si trova il Paese, perché sono cambiati i governi, ma i problemi di fondo sono rimasti irrisolti. Difficilmente si può rilanciare la crescita economica se il Paese non è dotato di un sistema politico all'altezza della situazione: questa resta una priorità della prossima legislatura insieme alla responsabilità del centrodestra di avere respinto la nostra proposta di lavorare insieme da subito per questo.

Lei ha fiducia che la proposta del Pd riuscirà a far breccia negli elettori?

Non c'è altra strada per il Paese, bisogna provarci.

Il cuore degli operai italiani batte ancora per Berlusconi. Secondo un sondaggio condotto da Demos-Coop sugli orientamenti di voto delle categorie socio-professionali gli operai sono tornati a votare in maggioranza, come prima del 2006, per la coalizione che sostiene Berlusconi. Rispondendo alla domanda «se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali chi voterebbe alla Camera?» gli operai si sono divisi così: 31,6% al Partito democratico di Veltroni, 46,5% al Popolo della libertà e alla Lega Nord, 11,9% alla Sinistra Arcobaleno, 5,7 all'Unione di Centro, e un residuo 4,4% si è orientato su altri partiti.

COMMERCIO

Il contratto di settore è scaduto ormai da quindici mesi
Tensione con qualche cliente che usa il carrello come ariete

La rabbia dei commessi in sciopero «Chiediamo dignità, non la mancia»

«Cinquanta euro lordi sono come una mancia, noi chiediamo che i lavoratori del commercio possano avere un futuro». **Ezio Casagrande**, segretario della Filcams Cgil, era al solito il più infervorato tra il centinaio di manifestanti che ieri hanno fatto sentire la loro voce davanti al Millennium di Rovereto, al Superstore, al Poli Regina di via Fermi e in centro storico a Trento. La richiesta è quella di un nuovo contratto, scaduto ormai da 15 mesi, ma anche di maggiore rispetto per il progetto di vita dei lavoratori. «C'è un'oscena flessibilizzazione - spiega **Lamberto Avanzo** della Fisascat Cisl - e l'obiettivo della Confesercenti è quello di mettere la domenica sullo

stesso piano degli altri giorni lavorativi». Alcuni lavoratori del superstore Coop con la bandiera Uil ricordano di aver subito pressioni enormi all'interno della struttura per non scioperare. «Hanno cercato di destabilizzarci - ricordano - ma è inammissibile che un caporeparto faccia paura così». Uno stato di esasperazione testimoniato anche da **Gianni Tomasi**, segretario Uiltucs, che denuncia i continui tentativi di «destrutturare l'orario in un settore dove le donne lavoratrici sono tante». A manifestare infatti c'erano soprattutto donne e a loro è indirizzato il pensiero di Avanzo: «Nella piattaforma contrattuale abbiamo cercato

di valorizzare anche le forme precarie di lavoro. Ci sono delle mamme che avrebbero bisogno di lavorare di più, ma l'azienda non fa concessioni. Siamo più fiduciosi per quanto riguarda il contratto delle cooperative, mentre per il commercio la strada sarà più lunga». Tra le 9 e le 10 i manifestanti bloccano gli accessi al Superstore: qualcuno comprende ed è solidale con i lavoratori, altri cercano di armarsi di carrello e di utilizzarlo come ariete per valicare le porte. **Giorgio** da sette anni lavora nel settore ortofrutta dell'Eurospar di Riva: «Sciopero perché mi alzo sei giorni su sette alle 5.30 e arrivo a malapena a mille euro al mese.



Ultimamente siamo costretti a scioperare con frequenza, non mi sembra che chiediamo la luna. Anche a Riva c'è stata buona partecipazione allo sciopero». C'è anche chi sta meglio, ma manifesta per essere solidale con i colleghi. **Devis Pochesa**, 28 anni, delegato Cisl al magazzino Sait di via Maccani, arriva a 1.250 euro al mese, «grazie

all'integrativo aziendale, che alla Coop non c'è. Ma anche da noi la flessibilità è esagerata: spesso tagliano i turni e chiamano la sera prima per dire di stare a casa. Si organizzano anche turni extra per sopperire al mancato introito nei giorni di sciopero. Ci sono anche finti contratti stagionali che vengono rinnovati per molte volte». Casagrande guida i manifestanti verso il vicino

Poli Regina, ma prima sottolinea come «si debbano stabilizzare anche le assunzioni a termine e si debba limitare l'utilizzo del lavoro interinale». Superstore, punto di congiunzione tra cooperazione e commercio, secondo i lavoratori spesso «attira occupazione con aspettative e promesse che poi non vengono mantenute». **M.Fri.**